

PELLEGRINAGGIO DELLA PITTURA RUSSA

Da Dionisij a Malevič



È per me un grandissimo onore inaugurare questa mostra nel Braccio di Carlo Magno, maestoso ambiente che collega la Basilica di San Pietro con il Colonnato del Bernini, nel sancta sanctorum della spiritualità, dell'arte e della storia europee – un luogo decisamente impegnativo. Abbiamo pensato a lungo e con grande intensità – mi è difficile trovare una parola diversa – al modo di ricambiare la generosità con cui i Musei Vaticani ci hanno concesso nel 2016 le meravigliose opere per la mostra “Roma Aeterna. I capolavori della Pinacoteca Vaticana”, che ha avuto enorme successo.

Abbiamo deciso di mettere l'accento sul profondo legame che unisce la pittura di icone e il realismo russo dell'Ottocento. Passando in rassegna l'arte russa da Dionisij a Malevič, anziché seguire una noiosa linea cronologica abbiamo preferito mettere a confronto le opere in base ad analogie inattese ma evidenti. La disposizione dei dipinti è determinata soprattutto dalla maestosa architettura di Gian Lorenzo Bernini e l'allestimento è pensato per rispecchiarne la solennità. Nelle nostre intenzioni, l'*Apparizione di Cristo al popolo* di Ivanov si colloca accanto alle icone del *Battesimo* e della *Trasfigurazione* e dialoga con la *Trinità* di Paisij che le sta di fronte. *Dolore inconsolabile* di Kramskoj ha davanti a sé l'icona “*Madre, non piangere sopra di Me*”, mentre il *Cristo nel deserto* è vicino al *Cristo in carcere*, toccante scultura settecentesca di Perm'. La vita è ovunque di Jarošenko si trova accanto alla straordinaria icona della *Madre di Dio di Kykkos* di Simon Ušakov e ne riecheggia il formato e la gamma cromatica; *La visione di Eulogio*, icona di Sol'vyčegodsk, si trova vis-à-vis con *Al di sopra delle quiete eterna* di Levitan, mentre il *Giudizio universale* cinquecentesca sta accanto al *Quadrato nero* di Malevič. La mostra si conclude con la *Settimana santa* di Michail Nesterov e *In Te si rallegra*, icona del Cinquecento che incarna lo spirito conciliare russo. La pittura di icone continua a esistere anche nell'Ottocento e nel Novecento, fa parte della realtà russa e influisce sulla vita spirituale. Proprio le immagini delle icone, così familiari ai russi fin dall'infanzia, hanno determinato il loro modo di intendere ogni genere di figurazione. Lo sguardo russo desidera sempre cogliere il significato metafisico, al di là dei confini del visibile, per questo la nostra arte non ha mai considerato la tecnica come fine a se stessa. Nella tradizione russa il canone è più importante della tecnica e il sovra-individuale è più importante del particolare. Un capolavoro, nella concezione russa, non deve essere soltanto un'opera di altissima qualità, ma una dichiarazione universale su un tema che abbia significato per l'umanità intera. La tecnica e la qualità, pur essendo elementi irrinunciabili, finiscono in secondo piano rispetto al valore spirituale dell'opera. In Russia, i capolavori della pittura sono presenti non solo nei manuali di storia dell'arte, ma anche in quelli di grammatica:

tutti gli studenti li conoscono, sono impressi nella coscienza come matrici dell'identità nazionale e accompagnano i russi per tutta la vita grazie a innumerevoli riproduzioni, slogan, manifesti pubblicitari e caricature. È con questo spirito che presentiamo al pubblico italiano una raccolta di dipinti estremamente significativi per il nostro paese in una mostra che accosta la pittura di icone alle opere dell'Ottocento e del Novecento.

Zel'fira Tregulova

*Direttore Generale della
Galleria Statale Tret'jakov*